

LA RECENSIONE

Alessandro Baricco, alle prese con un progetto ambizioso, raccontare il 900, se la cava ricorrendo a un eccesso di poeticismo

di Angelo Guglielmi

«Questa storia» non è una bella storia

Questa storia

Alessandro Baricco

pagine 283
euro 15,00

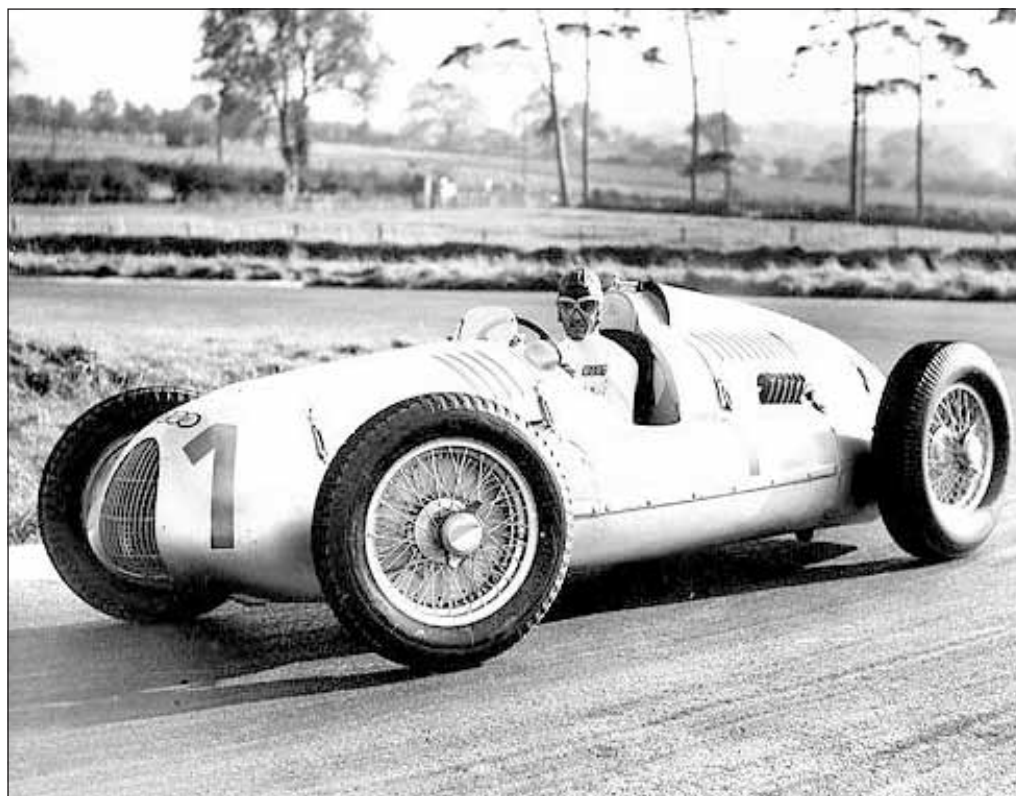
Fandango

pena una capatina: negli anni '17 con la rotta di Caporetto e '50 per le Mille miglia (che allora ancora si correvano, forse per l'ultimo anno). Il racconto dell'intero secolo è affidato a Ultimo, figlio di una donna francese e di un contadino piemontese (di nome Libero che già allude al suo desiderio di un mondo diverso), che «aveva l'ombra d'oro» (così si diceva di coloro che non è necessario conoscere per accorgersi della loro esistenza. Cioè delle creature straordinarie).

E questa è la prima difficoltà in cui inciampa il romanzo: Ultimo trascinato dal padre (già Libero) fin da sette anni s'inventa poeta dello spazio immedesimandosi nelle traiettorie e nei movimenti di un pilota di auto da corsa che nella sua performance sembra ridisegnare il mondo restituendogli un ordine certo (sottraendolo al «caos della sua insensatezza») come si legge in Questa storia).

Profeta di redenzione e annunciatore dell'immaterialità (caratteristica somma del secolo), nella sua innocenza di bambino, Ultimo

L'autore compra poesia a prezzi ridotti rischiando di trovarsi nelle mani nient'altro che fumo



Tazio Nuvolari al volante

concepisce il progetto di un grande circuito a diciotto curve in cui si possa correre indefinitamente ritornando continuamente al punto di partenza e poi ancora ripartire e così all'infinito. Sognando rettilinei e ogni altra nitida trama, Ultimo sceglie di non crescere e anche da adulto rimane bambino, perché «avevo capito che fosse quello il sistema di salvarsi».

Il lettore lo percepisce come presenza appunto salvifica, segreta e misteriosa: non lo sente mai parlare (se non attraverso terze persone) e per fortuna giacché l'unica volta in cui parla direttamente (capita con la padrona dell'osteria durante la corsa delle Mille miglia) inscena un dialogo sciatto da ro-

manzetto quasi rosa. Il limite di Ultimo è la sua straordinarietà che viene dichiarata più che appoggiata a sostegni convincenti. È una specie di Jolly al gioco delle carte, una figura di convenzione buona a dare realtà a ciò che non c'è. Qui a dare slancio al romanzo. Di fatto annegandolo in un poeticismo ingombrante.

Non è per caso allora che il romanzo risale (riemerge) con i due capitoli centrali (quasi racconti autonomi) e cioè *Memoriale di Caporetto* e *Elizaveta* dove l'evanescenza (scambiata per poesia) immediatamente precedente viene curata con iniezioni di materialità che fanno di quei due capitoli il meglio di *Questa storia*.

Il memoriale di Caporetto è il racconto della famosa rotta dell'esercito italiano (ingenuo e numeroso) sorpreso e sconfitto dalla maggiore astuzia del comando strategico tedesco che snida le trincee italiane scavate nella montagna attaccandole inattesa (quasi contro ogni logica) dal basso (partendo dal fondo valle). Ne viene una descrizione decisamente efficace in cui la rotta di centinaia di migliaia di soldati italiani che fuggono in ogni direzione trasformano «l'intera regione tra l'Isonzo e il Tagliamento in una geografia caotica, come figlia di un qualche gesto artistico, e avanguardista».

Elisaveta è una storia americana

dove l'esule dalla Russia di Stalin e Ultimo, in fondo due randagi vaganti nel secolo ostile (che li rifiuta), a bordo di un furgone (lui come autista e tecnico della manutenzione) percorrono le strade degli Stati Uniti per convincere le famiglie della Nuova America a acquistare pianoforti Steinway. Durezza e solitudine, che già conoscevano come segni caratteristici di quel grande Paese, qui beneficiano di una rappresentazione minimalista, oltremodo cruda e angosciosa, mentre una uguale angoscia, fatta di indifferenza esibita e di parole scorbute, nutre il rapporto tra la giovane russa e Ultimo, dando vita a una storia sentimentale sottotraccia e inespresa ma tanto indistinguibile quanto fortemente tesa e tutta moderna. Terminati i due capitoli il romanzo torna alla sua evanescenza (dove è assente il morso della realtà) convinto di trovare un senso scavalcando il senso - che è giusto ma non ricorrendo a scorciatoie cioè scivolando in un territorio agito da presenze miracoliste. È il risultato di comprare poesia a prezzi ridotti o sottocosto che comporta il rischio di trovarsi nelle mani nient'altro che fumo. E fumo è il capitolo dedicato a ritrovare la pista dell'aeroporto di Sinnington, in Inghilterra di dove durante la seconda guerra mondiale partivano i caccia a contrastare i bombardieri nazisti e fumo è l'altro capitolo in

Inutile insistere sulla sua maestria e sulla sua sicurezza arrogante. Il chiasso non si progetta non si subisce

cui Lizaveta intanto diventata ricchissima per eredità ricevuta decide di dare realtà al progetto sognato da Ultimo e ordina di trasformare quel dimesso aeroporto di guerra nel grande circuito a diciotto curve che, nel sogno di Ultimo, esprimeva la volontà «di riassumere lo spazio» e corrispondeva alla «necessità di rimettere a posto il mondo quando qualcuno lo mette in disordine». Anche se superbo è il finale di questo ultimo capitolo (la parola ultimo in tutto il romanzo e forse più in questa recensione è una coincidenza costante) quando Elizaveta dopo aver fatto costruire il circuito di Ultimo spendendo una quantità di risorse intellettuali e finanziarie davvero inimmaginabile e subito dopo averlo provato e collaudato lei stessa in una cosa sfrenata a bordo di una Jaguar con la quale due decenni prima aveva corso le Mille miglia chiama a sé l'ingegnere che l'aveva costruito e gli ordina «in tono perentorio: Distruggetelo».

È inutile qui insistere sulla bravura e grande maestria di Baricco che sa sciogliere i nodi narrativi più intricati (andando incontro alle difficoltà più impervie) con notevoli felicità; è inutile insistere sulla sua grande intelligenza che mai rinuncia (accade in tutti i suoi romanzi) a porsi progetti arditissimi (e ambiziosi): ma l'intelligenza non è la sfida al più bravo con quel tanto di sicurezza arrogante che in genere le sfide portano con sé (del tipo adesso vi faccio vedere io come si può scrivere un romanzo di tendenza e di soldi, innovativo e intellettualmente ambizioso e commerciale); l'intelligenza di uno scrittore che non si sa che cosa sia è comunque l'affanno (silenzioso e scandaloso) di trovare gli strumenti con cui riuscire a tessere i suoi imprevedibili fili. Il chiasso non si progetta, si subisce.

PERISCOPI

Il legno. Seduzione naturale.

Al legno non si resiste. E' da sempre sinonimo di prestigio, di eleganza, di calore e di durata nel tempo. Nessun altro materiale è così naturale. Per la tua casa scegli il meglio, scegli il legno.

CONSORZIO VERO LEGNO. CERTIFICHIAMO IL LEGNO, DIFENDIAMO IL CONSUMATORE.

www.verolegno.it

Solo le aziende associate al Consorzio Vero Legno sono autorizzate a esporre questo marchio sui loro mobili, parquet, porte, serramenti e altri complementi d'arredo, a garanzia dell'autenticità e della trasparenza dell'informazione.

Numero Verde 800 011 068